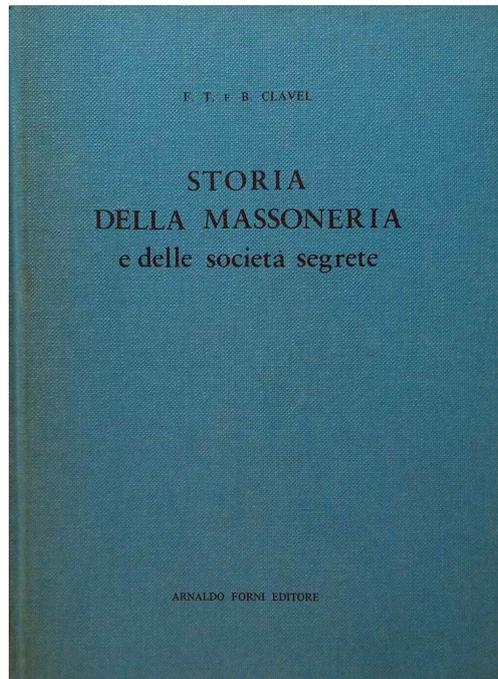


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

François-Timoléon Bègue Clavel, Storia della Massoneria e delle società segrete (Histoire pittoresque de la Franc-maçonnerie et des sociétés secrètes anciennes et modernes, 1842), traduzione di Carlo Sperandio fatta sulla 3.a edizione francese con sue note illustrative, Napoli, 1873, riproduzione anastatica Forni, Sala Bolognese, 1977, pp. XII+580



Quando uno prende a leggere questa ben nota *Storia della massoneria e delle società segrete* di François-Timoléon Bègue Clavel¹, uscita nel 1842 in francese e tradotta in italiano dal massone Carlo Sperandio², incontra, a p. 4, questo passo:

“Può darsi che non siavi un abitante di Parigi, non uno straniero, che non sia stato sollecitato perché si aggregasse alla società massonica. A coloro che vogliono persuadere ad entrare, si dice: «essere la Massoneria un’istituzione filantropica, progressista, i di cui membri vivono in fratellanza e sotto il livello d’una dolce eguaglianza. Là si dimenticano le frivole distinzioni della nascita e della fortuna e quelle altre distinzioni non meno assurde delle opinioni e delle credenze. Unica superiorità che la Massoneria riconosce è quella dell’intelligenza; ma è mestieri che l’ingegno sia modesto e non aspiri a dominare. Una volta ammessi ai lavori, si trovano mille occasioni per essere utili ai proprii simili, e nelle traversie della vita si ricevono delle consolazioni e, se v’ha d’uopo, dei soccorsi. Il massone è cittadino dell’universo, poiché non v’è punto della terra sul quale non incontri dei fratelli sollecitati ad accoglierlo, senza bisogno di essere loro raccomandato diversamente, che dal nome di massone, né di farsi conoscere che per il segno e la misteriosa parola adottata dalla gran famiglia degli iniziati.» Per determinare i curiosi si aggiunge che la massoneria conserva un segreto che non è, né può essere che il retaggio dei soli massoni. Per decidere gli uomini amanti di piaceri, si fanno valere i frequenti banchetti, i buoni pasti, il vino generoso eccitatore della gioia ed atto a bene unire le fila di una dolce ed intima fratellanza. Quando è un artista o un mercante, si dice che la Massoneria sarà loro fruttuosa, aumentando il numero delle sue conoscenze e delle sue pratiche. In tal modo si hanno argomenti per tutte le tendenze, per tutte le intelligenze e per tutte le classi; può darsi però che si fondi un pò troppo sull’influenza dei precetti e degli esempi massonici, per rettificare le false idee e per depurare i sentimenti egoistici che decidono qualche persona a farsi ricevere. Da che l’individuo che si cerca di attirare ha ceduto alle ragioni o all’eloquenza dell’apostolo massone, esso viene avvertito che deve pagare un dritto di ricezione ed una quota annuale destinata a sopperire alle spese dell’assemblea e ad altre spese della loggia alla quale sarà presentato; poiché i massoni anche in una stessa città sono divisi in piccole comunità separate o logge, distinte fra loro da diversi nomi, come les Neuf-soeurs, la Trinité, les Trinosophes, la Clemente amitié, ec.”

Quel che colpisce in queste righe è la assoluta consapevolezza di star esercitando della propaganda (oggi si direbbe: del *marketing*). Vi si dice che “si hanno argomenti per tutte le tendenze, per tutte le intelligenze e per tutte le classi” ed in effetti l’offerta massonica è per tutti, per gli amanti dei piaceri, per gli artisti, per i mercanti... C’è il segreto massonico per gli occultisti. Si parla di “apostoli massonici”.

¹ Cfr. <https://www.babelio.com/auteur/Francois-Timoleon-Begue-Clavel/171555>: “fu un uomo di lettere, storico, scrittore massonico, frammassone (Marsiglia, 16 dicembre 1798 – Torino, 1° luglio 1852). Collaborazioni: *L’Orient; Revue scientifique et morale de la Franc-Maçonnerie*. Pubblicò *L’almanach pittoresque de la franc-maçonnerie*”.

² Cfr. in linea l’edizione napoletana del 1873: https://archive.org/details/bub_gb_gmzTlrxs8N8C, in cui stranamente il nome dell’autore è dato come se si trattasse di due persone: “F.T. e B. Clavel”. Dovrebbe sicuramente esistere un’edizione precedente visto che la dedica iniziale dello Sperandio è datata 18 novembre 1866 e che nella Prefazione si parla di una prima edizione. Il volume in mio possesso è l’anastatica dell’edizione del 1873 pubblicata da Forni nel 1977. La terza edizione dell’originale francese si trova qui: https://books.google.it/books?id=VvY_AAAAYAAJ&hl=fr&source=gbs_navlinks_s.

Insomma, altro che società esoterica, in questa massoneria si cerca di attrarre chiunque possa pagare la quota e presumibilmente sostenere la propria parte nella costituzione del “nuovo ordine” che immagino per i francesi fosse principalmente anticattolico.

Se uno legge libri latomistici più recenti, li trova in genere connotati ognuno da una visione diversa, c'è il simbolista, l'occultista, il politico, il protestante, l'anticlericale, lo storico. Il Clavel è più chiaro: va bene tutto, purché si sia incensurati e intelligenti. Avranno imparato dai gesuiti, direbbe qualcuno: far tuo chiunque potrebbe rappresentare un ostacolo.

È vero che poi (p. 37) si parla anche di “cancellare in mezzo agli uomini le distinzioni di colore, di rango, di credenze, di opinioni e di patria”, ma è pur da considerare che all'epoca, e per un bel pezzo ancora, la massoneria più estesa di tutte, quella americana, era chiusa alla gente di colore, mentre il massone Napoleone Bonaparte si era comportato da perfetto schiavista nei confronti dei “territori d'oltremare”, ripristinandovi la schiavitù nel 1802. Ma di questo Clavel non parla...

Da prendere in attenta considerazione anche le affermazioni espresse alle pp. 27-28:

“In effetti, notate, fratello mio, quale possente e felice influenza non ha la massoneria esercitata nel progresso sociale in meno di due secoli, quando, abbandonando lo scopo materiale della sua istituzione, si è unicamente applicata a proseguirne lo scopo filosofico!

Quando essa ha lanciato nel mondo i primi missionarii di carità fraterna, gli uomini si facevano la guerra in nome d'un Dio di pace e di concordia; Roma e Ginevra, nelle loro empie lotte, facevano scorrere rivi di sangue per qualche dogma incompreso; e ciò che la scure risparmiava, era d'ambo le parti divorato dai roghi: cattolici, protestanti, cristiani, ebrei, musulmani, settarii di Viṣṇu e di Śiva³ erano aizzati gli uni contro gli altri da odii feroci ed implacabili. Ditemi, caro fratello, ove sono ite ora queste frenesie religiose?

Che ne avvenne degli odii nazionali, non meno ciechi e barbari, i quali spingevano i popoli al macello, secondo la voglia di qualche ambizioso?

Che ne avvenne della santificazione dell'ozio, che sotto il nome di nobiltà, profondeva il disprezzo sul lavoro, e collocava l'artigiano in un ilotismo iniquo ed assurdo?

Che ne fu della schiavitù ereditaria dei servi? che ne sarà quanto prima della schiavitù delle razze dei neri?

Tutte le barriere che dividevano gli uomini sono crollate, fratello mio, grazie al misterioso apostolato della massoneria. Se l'umana libertà presenta ancora qualche lacuna, non andrà guari che essa stenderà da ogni dove il suo benefico impero; se la guerra non è del tutto annientata, essa avviene meno sovente, e sempre la vista di un segno massonico è valevole ad estinguerne il furore.

Non vi è dubbio che il cristianesimo avea di già proclamato il principio di fratellanza fra gli uomini; ma la sola massoneria ha il felice privilegio di poterlo applicare. Il Cristo ha detto: «Il mio regno non è di questo mondo»; la massoneria dice invece: «Il mio regno è di questo mondo». Cristo comandava dei sacrificii, i quali doveano essere ricompensati in

³ Correggo la assurda versione italiana “settarii di Vechmai e di Chiva” sulla base del testo francese.

cielo; i sacrificii che ordina la massoneria hanno la loro ricompensa sulla terra. Il cristianesimo e la massoneria si completano l'uno con l'altra, e possono prestarsi un mutuo soccorso pel benessere dell'umanità.”

Non sfuggirà a un qualunque cristiano che questa pretesa complementarità tra il regno “non di questo mondo” e il regno “di questo mondo” è alquanto dubbia, trattandosi piuttosto di due regni in contrasto, dei quali al secondo si addice di essere tenuto a freno dal primo, ma non deve costituire un fine per se stesso.

Inoltre, circa la guerra, le affermazioni del Clavel lasciano spazio a molta ironia. Lui scriveva infatti nel 1842, e pochi anni dopo la Francia, durante il regno del carbonaro Napoleone III, subì una disastrosa sconfitta dalla Prussia. Il ventesimo secolo vide poi due guerre mondiali devastanti e l'insorgere di ideologie inumane che fecero decine di milioni di morti.

E non dimentichiamo neppure che proprio l'epoca del Clavel vide la massima espansione degli imperi coloniali europei e del loro saccheggio delle risorse indigene. Mentre gli “iloti” venivano sottratti all'ozio sfruttandoli fino allo sfinimento nelle fabbriche e nelle miniere, si svilupparono violenti nazionalismi, il darwinismo fu utilizzato a fini razzisti, mentre la segregazione razziale in America fu abolita, con molti contrasti, solo nel 1968, dopo che ci era voluta una guerra civile, un secolo prima, cioè poco dopo la pubblicazione del libro di Clavel, per abolire la schiavitù. E gli Stati Uniti sono la nazione dove la massoneria ha sempre avuto più importanza. Quindi tutta questa fraternità portata dai massoni davvero proprio non si vede...

Alle pp. 36-37 il Clavel ricorda il caso di una donna che, contrariamente all'uso comune, fu ammessa nella massoneria. Era una donna soldato, Madame de Xaintrailles:

“Benché la legge che interdice alle donne l'accesso nelle logge sia assoluta, non pertanto essa è stata infranta una volta in una circostanza molto notevole. La loggia dei Fratelli Artisti, preseduta dal fratello Cuvelier de Trie, dava una festa di adozione. Pria d'introdurre le donne, i fratelli aveano aperto i loro lavori ordinarii. Nel numero dei visitatori, che attendevano nei passi perduti, trovavasi un giovane ufficiale in uniforme di capo squadrone. Gli si domandò il suo diploma. Egli esitò alcun poco, ma poi rimise una carta piegata all'esperto, il quale senza aprirla la portò all'oratore. Questa carta era un brevetto di aiutante di campo, rilasciato alla signora di Xaintrailles, moglie del generale di questo nome, che ad esempio delle signorine di Ferning e di altre eroine repubblicane, erasi distinta nelle guerre della rivoluzione, ed avea guadagnato i gradi con la spada. Quando l'oratore lesse alla loggia il contenuto di questo brevetto, la meraviglia fu generale. Gli spiriti si esaltarono, e fu spontaneamente deciso, che il primo grado, non della massoneria di adozione, ma della vera massoneria, sarebbe conferito in quella stessa seduta ad una donna, che tante volte avea manifestato delle virtù virili, ed avea meritato di essere incaricata di missioni importanti, che esigeano tanto coraggio quanta discrezione e prudenza. Si andò subito dalla signora di Xaintrailles per farle sapere la decisione della loggia, e domandarle se voleva accettare un favore, che fino a quel giorno non avea avuto riscontro.

La sua risposta fu affermativa. «Io sono uomo per la mia patria, disse, e sarò tale anche per i miei fratelli». La ricezione ebbe luogo con la debita riserva, e da quel tempo in poi la signora di Xaintrailles prese di sovente parte ai lavori della loggia.”



Elizabeth Aldworth, nata St Leger (1693/5–1773/5), in tenuta massonica, immagine tratta da <http://www.irish-masonichistory.com/elizabeth-aldworth-st-leger-the-lady-freemason.html>



Marie-Henriette Heiniken (Madame de Xaintrailles, morta nel 1818), dipinto di artista ignoto, 1800, American Folk Art Museum, New York

Commenta la *Masonic Encyclopedia* in linea⁴, riferendosi anche al caso di Elizabeth Aldworth⁵ nata St Leger che fu iniziata per mantenere il segreto massonico, in quanto si era addormentata in un locale adiacente alla loggia aperta in casa sua da suo padre e, risvegliatasi, aveva assistito a parte della seduta: “Senza dubbio la loggia irlandese fu, in tutte le circostanze, scusata, se non giustificata, nell’iniziazione di Miss Saint Leger. Ma per il ricevimento di Madame de Xaintrailles cerchiamo invano la minima ombra di scuse. L’oltraggio ai loro obblighi di massoni da parte dei membri della loggia parigina meritava ampiamente la punizione più severa, che non avrebbe dovuto essere evitata con la scusa che l’offesa era stata commessa in un improvviso spirito di entusiasmo e galanteria”.

Ma questo, nonostante il rigorismo anglosassone, dovrebbe far riflettere sulla sostanziale ingiustizia di non ammettere le donne in massoneria. Se infatti svolgono ruoli da uomini perché mai non dovrebbero essere accettate nei loro *club*, così come sono accettate nei vari mestieri e professioni? Forse per imitare la Chiesa cattolica o perché si ambisce di sostituirsi ad essa?

Un pregio indubbio del Clavel è ad ogni modo quello di saper sintetizzare.

In breve spazio dà nella sua introduzione, in una forma narrativa, un’idea abbastanza chiara della sua “storia simbolica” (dico “simbolica” perché i legami storici con gli antichi misteri sono tutti da dimostrare), dei suoi “gerghi” (qualche volta abbastanza ridicoli, simili come concezione a quelli della “mala” o dei club goliardici – si vedano le pagine 31-36 dedicate ai banchetti e ai brindisi sia

⁴ Cfr. <https://masonicshop.com/encyclopedia/topics/entry/?i=894>.

⁵ Su Mrs. Aldworth cfr. http://www.phoenixmasonry.org/mackeys_encyclopedia/a.htm e <http://www.irishmasonichistory.com/elizabeth-aldworth-st-leger-the-lady-freemason.html>.

della massoneria ordinaria che di quella d'adozione), delle norme generali delle logge, delle caratteristiche dei vari gradi e rituali.

Inoltre racconta bene il mito di Hiram, che beninteso è un'invenzione moderna, senz'altro successiva all'adozione del grado di maestro⁶. Nella massoneria operativa infatti il maestro era semplicemente il compagno più esperto delegato alla direzione dei lavori finché questi duravano.

All'introduzione seguono una "Statistica Universale della Massoneria", una "Nomenclatura dei gradi di cui si compongono i sistemi o riti massonici più generalmente usati, una "Tavola di tutte le logge esistenti sul globo", una "Tavola delle principali fondazioni massoniche" (tutte di beneficenza) e la "Lista dei templi massonici più notabili". Sono tutte cose storicamente molto utili perché fotografano la situazione del mondo massonico intorno al 1840.

Brevi cenni sono anche dedicati al calendario massonico, all'alfabeto massonico, alle abbreviazioni e ai protocolli (con quella ridicola inflazione dei tre punti, mi si perdoni l'irriverenza).

Dopodiché si passa al primo capitolo sull'origine della massoneria.

Si noti che alle pp. 88-89 parla dei misteri dionisiaci dicendo che la loro organizzazione in Teos "offre una rassomiglianza parlante con quella della massoneria alla fine del XVII secolo". Subito dopo però dice che i maestri erano elettivi. Si trattava dunque di una funzione organizzativa, il maestro come grado iniziatico non era concepito. Lo stesso si evince anche da altri passi successivi: il maestro o era eletto per dirigere un certo lavoro o era da intendersi come il "gran maestro" che sovrintendeva a tutto perché imposto dal re o per convenzione politica; talvolta divenne persino ereditario: in nessun caso era un grado "iniziatico".

A p. 92 risulta metodologicamente discutibile la pretesa di usare come argomento per sostenere le analogie con le corporazioni massoniche dei muratori di Tiro la tradizione massonica stessa, che dice "che gli operai i quali contribuirono all'edificazione del tempio, si riconoscevano tra loro per via di parole e di segni segreti, simili a quelli usati dai muratori delle altre contrade". Non si può pretendere di comprovare ipotesi sull'antichità per mezzo di tradizioni inventate nel XVIII secolo...

Da notarsi anche che a p. 92 Clavel ricorda che i collegi romani, che si vogliono ricollegare alla massoneria, ammettevano come membri d'onore anche delle dame (*matrones*). Quindi, se il ricollegamento c'è, vien da dire, perché il no alle donne nella massoneria moderna?

Interessanti i passi sulle associazioni culturali sorte dalla massoneria per opera dei massoni accettati ("Compagnia della Cazzuola", "Accademia Platonica", pp. 95-96) e quelli sul Compagnonaggio, che appare come qualcosa che si interseca alla massoneria in modo a volte poco districabile.

Clavel termina il capitolo sostenendo di "aver provato che questa società rimonta alle prime età del mondo, che oggi è ciò che era altra volta, e non ha fatto che rinunciare allo scopo materiale della sua istituzione: la costruzione degli edifici religiosi e di quelli di utile generale". Quest'affermazione è però assai incauta, sia perché le prime età del mondo sono ben lontane, sia perché l'unica cosa che ha dimostrato con buon grado di probabilità è che vi è una continuità tra associazioni di mestiere perlomeno dai *collegia* latini ad oggi. Non è invece in alcun modo chiaro perché debba ammettersi la continuità se va perso il fine istituzionale di costruire. Tutte le associazioni citate erano associazioni

⁶ Cfr. per esempio Michele Moramarco, *La Massoneria oggi; cronaca, realtà, idee*, De Vecchi, Milano, 1981, p. 111: «la leggenda di Hiram risale al tardo XVII secolo».

artigianali, non filosofiche. L'unica eccezione riportata dal Clavel, quella degli Esseni, non è per niente convincente.

Non c'è prova che i "misteri" delle varie confraternite fossero qualcosa di più che un modo di celebrare e tutelare il proprio mestiere; i documenti che rimangono questo ci dicono, e non altro: nell'antica massoneria operativa si celebrava il Dio cristiano e non altro. Né le associazioni culturali nate per iniziativa di questo o quel "massone accettato" possono del resto considerarsi parte della massoneria stessa, dato che la figura del "massone accettato", fino all'inizio del XVIII secolo, fu puramente onoraria, senza alcun diritto di operare sulle strutture massoniche.

Quando Clavel dice (nota 1 a p. 94) che "la maggior parte dei membri di queste corporazioni appartenevano a diverse comunioni, le quali erano in opposizione con i papi; le prove di ciò si veggono sulle costruzioni da esse fatte, per via di certi segni che ponevano i massoni, dei quali il dottor Krause ha dato un'ampia collezione" – ebbene fa un'affermazione avventata, utilizzando un pregiudizio massonico come prova, pregiudizio che si scontra per esempio col fatto che a capo dei massoni c'erano spesso dei monaci o dei sacerdoti, che, in qualità di maestri dei lavori (non certo quindi semplici "massoni accettati" senza voce in capitolo), di certo non potevano ignorare il significato dei vari segni, né è ammissibile che accettassero qualcosa che ne negava le premesse religiose.

Clavel ci dice anche come nel XVII secolo fossero iniziati una gran quantità di *accepted masons*, ovvero membri non appartenenti all'arte muratoria ma segnalati per altri meriti e "dai quali la confraternita potesse ritrarre un profitto" (p. 104). Essi tuttavia erano membri puramente onorari: "Il titolo di massone che ricevevano le persone estranee al mestiere era onorifico, né dava loro alcuno di quei diritti che godevano i veri operai" (*ibidem*). La loro introduzione fece tuttavia sì che molte logge fossero coinvolte nelle guerre dinastiche d'Inghilterra, il che disgustò i veri massoni e fece sì che "non ostante la grande attività e lo zelo del gran maestro Cristoforo Wren, il numero delle logge decresceva ogni giorno, e quelle poche rimaste nel 1703 erano quasi deserte" (p. 105).

Fu probabilmente per questo che nello stesso 1703 la loggia di San Paolo in Londra estese i privilegi della massoneria ai massoni accettati: "I privilegi dei massoni costruttori non saranno più da ora in avanti il diritto esclusivo dei massoni costruttori. Uomini di diverse professioni saranno chiamati a goderne, purché siano regolarmente approvati ed iniziati nell'ordine" (*ibidem*).

Da allora in poi le logge presero ad espandersi grandemente. Secondo il Clavel la massoneria moderna nasce da questa decisione.

Nel secondo capitolo si tratta dello sviluppo della massoneria in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, nonché dell'insorgere delle pretese della Grande Loggia di sovrintendere a tutte le logge che volessero ritenersi regolari. Tale pretesa non fu accolta da tutti, la Gran Loggia di York si oppose e fu solo per la diplomazia del duca di Montagu che il contrasto fu superato. Una cosa simile successe in Scozia: nel 1736 si costituì una Grande Loggia pretendendo giurisdizione sulle altre, ma la Madre Loggia di Kilwinning la rifiutò, sicché si ebbe una rivalità che durò fino al 1807.

In realtà, sulla base di quel che dice il Clavel, non si scorgono ragioni "iniziatiche" per questa operazione di accentramento. Sembra più che altro essere dipesa da due fattori: la volontà di far crescere le logge e la loro importanza nonché il conferimento della gran maestria a grandi aristocratici che ben si adattarono a esercitare il potere senza contendenti. In effetti gran maestri della Gran Loggia d'Inghilterra e di quella di Scozia furono poi quasi sempre o membri della casa reale (per la Gran Loggia inglese) o comunque nobili (per quella scozzese).

Nel terzo capitolo si parla delle vicende massoniche fuori d'Inghilterra.

Intorno al 1688 fu introdotta in Francia la massoneria scozzese nei circoli stuardisti. Essa vi precedette dunque la costituzione delle Grandi Logge, e pare fosse introdotta specificamente per ragioni politiche, nell'intento di indirizzare i suoi aderenti in favore degli Stuart.

Sempre in Francia ebbe origine nel 1730 la cosiddetta massoneria d'adozione, ovvero la massoneria femminile, che fu un gran fenomeno mondano che venne incontro alle curiosità dei salotti. Qualcuno la prese sul serio, la maggior parte forse no, i gesuiti la misero in burla, ma la massoneria era comunque, al dir del Clavel, già alquanto decaduta in Francia fin dall'inizio.

Fu nel 1743 che si strutturò la vera e propria massoneria francese. Vi fu però una sorta di anarchia fino al 1756, quando la massoneria francese si rese infine autonoma dall'Inghilterra e nacque la Gran Loggia di Francia.

Anche in Germania pare la massoneria fosse inizialmente introdotta dai simpatizzanti degli Stuart, salvo svilupparsi in seguito su altre basi per impulso di Federico il Grande. In Olanda vi fu un tentativo di rivendicare un'antichità della massoneria locale sulla base di documenti probabilmente fasulli, che al tempo del Clavel venivano ancora investigati. Clavel traccia per il resto un quadro storico dell'introduzione delle logge nel resto del mondo, perlopiù sotto l'ala degli inglesi, talora dei francesi. Nulla vien detto di altrimenti significativo. Si può notare che ovunque ci fosse una monarchia favorevole, la massoneria finì per diventare strutturale ad essa, subordinandosi alla casa reale; altrove la situazione fu per forza di cose più complessa e talora conflittuale.

Nel quarto capitolo si parla delle persecuzioni subite dai massoni. Ve ne furono da parte del potere politico e da parte dell'Inquisizione dove questa aveva potere. Che i cattolici si opponessero dopo la scomunica del 1738 è abbastanza ovvio, che si opponessero i governi senza ragioni un po' meno. In effetti è probabile che a volte le ragioni ci fossero visto che già con l'introduzione in Francia degli alti gradi la massoneria fu spesso coinvolta in contese politiche, e tale coinvolgimento si ripresentò spesso e tuttora perdura.

Nel quinto capitolo si parte con l'introduzione degli alti gradi da parte del cavaliere Ramsay e si procede con la narrazione di come venissero introdotti in Francia tutta una serie di riti, spesso sulla base di aspirazioni poco ragionevoli.

Scriva il Clavel:

“In quel tempo tutte le dottrine che non osavano di prodursi in pubblico, si formavano una tribuna nelle logge; quivi si è insegnata la *cabala*, la *magia*, lo *scongiuro*, la *divinazione*, l'*alchimia*, la *teosofia* e cento altre scienze non meno vane e screditate. Ciarlatani sfrontati posero a contribuzione la curiosità e la buona fede dei massoni: quel carattere così semplice e nel tempo istesso sublime della massoneria ne fu corrotto; il suo scopo sì vasto e generoso fu obliato; l'eguaglianza e la fratellanza che ne formano la base, la concordia, l'affezione ed il dovere, suoi inevitabili effetti, furono gettati nella polvere; e la società massonica divenne una riunione di raggiratori e raggirati, di scaltri ed imbecilli, fra i quali era confuso qualche spirito retto ed onesto che faceva inutili sforzi per opporsi al progresso del male.

Questa moltitudine di gradi, di cui non si possono leggere i rituali senza disgusto, furono aggruppati in diversi modi sistematici; e da ciò nacquero le serie di iniziazioni graduate, alle quali si diede il nome di *riti*. Questi riti erano divisi in categorie di gradi, ed ogni categoria era governata da un corpo distinto, chiamato capitolo, collegio, consiglio o concistoro”.

Ora, anche se il curatore italiano cerca di smorzare in nota, il senso del testo è chiaro, e il Clavel non era un antimassone, ma un massone lui stesso del Grand’Oriente...

Nel prosieguo riporta un gran numero di casi di degenerazione pseudostorica successivi agli alti gradi del Ramsay, attuati per opera di di dom Pernety e Grabianca, degli swedenborghiani, di Martinnès de Pasqually e dei loro successori Filaleti, dei Filadelfi (che sostenevano di avere origini inglesi), dei mesmeriani, di Saint Germain, di Cagliostro, che Clavel come quasi tutti gli storici tratta da impostore (pp. 191-198).

Clavel dice ancor peggio dei tedeschi: “Tutte le aberrazioni di spirito, di cui la storia della massoneria francese ci offre tanti esempi, si riprodussero in Germania, dove furono spinte ad un grado di derisione molto più forte. La fantastica immaginazione dei tedeschi e il loro amore pel meraviglioso li rendevano più atti che gli altri ad accogliere tutti i sistemi e divenir zimbello di ogni ciarlatano” (pp. 198-199). Cita a questo proposito i rosacroce di Brun (“quando comparve la massoneria, non tardarono ad introdurre le loro inutili pratiche”) e i “Fratelli della rosa croce d’oro”, con le loro successive scissioni, ma cita anche Schröpfer, che finì suicida, Schroeder, che Clavel tratta di “giocoliere abile e ardito”, Philipp Samuel Rosa, il Barone di Hund con la sua “Stretta osservanza”, di cui analizza le pretensioni e le derivazioni, i competitori come il fasullo Johnson, Stark, Gugomos, Schubart, Wachter, Zinnendorf. Tutti costoro pretesero di sapere segreti, di conoscere i Superiori Sconosciuti, Hund per nascondere il suo fallimento promise di lasciare la Stretta osservanza erede dei suoi beni, poi s’innamorò di una dama, si fece cattolico e cambiò idea. Insomma, sembra davvero un manicomio, un delirio globale, gente adulta che spera di scoprire il segreto della grotta di Alì Babà. Alla fin fine, dietro tutta questa panoplia di gradi obbedienze segreti speranze sembra non esservi stato che inganno ed illusione.

Il sesto capitolo incomincia parlando degli “Illuminati di Baviera”, una società “unicamente politica” fondata da Weishaupt di cui Clavel volentieri non avrebbe parlato, dice, “se non si fosse legata alla massoneria per le forme da essa adottate e per la sua introduzione nella loggia di Monaco *Teodoro del buon consiglio*” (p. 211). Tale società usava un apparato simil-massonico di grande impatto e svolgeva intensa attività politica, in relazione alla quale Weishaupt fu anche condannato a morte; ma riuscì a fuggire e morì di morte naturale a Gotha a ottantatré anni.

Si parla poi della massoneria di Willermoz e della “Perfetta Unione”, dei Convegni di Lione e di Wilhelmsbad, dove si sarebbe dovuta chiarire la natura della massoneria, della nascita del “Rito Scozzese Rettificato” e dell’assemblea dei Filaleti a Parigi nel 1785. Anche qui si sarebbe dovuto definire in cosa consistesse la massoneria, quali ne fossero i depositari, che rapporti avesse con le “scienze occulte”. A tale assemblea mandò una lettera Cagliostro spacciandosi per “gran maestro incognito della vera massoneria”, seguita da “una lettera della *Saggezza trionfante*, Madre Loggia del rito egiziano in Lione” (p. 219). Cagliostro non voleva rischiare di essere accusato in presenza di ciarlataneria ma desiderava attrarre i massoni nel suo “Rito Egizio”. Non se ne fece nulla.

Scriva Clavel che “Le stesse logge d’Inghilterra non si poterono fare scudo contro l’invasione degli alti gradi. Nell’anno 1777 erasi stabilita in Londra una iniziazione formata di quattro gradi, la quale chiamavasi massoneria dell’arca reale. Questo sistema era interamente biblico” (p. 221). Tale sistema tra varie vicende s’insediò anche in America, dove un certo Morgan, avendo cercato di pubblicarne

le costituzioni, fu fatto sparire, il che dette origine per un po' ad una violenta campagna antimassonica...

Si parla poi ancora degli alti gradi in Europa:

“Intanto s'incominciò a comprendere sul continente quanto tutti questi alti gradi, nei quali eransi introdotte le chimere templarie, le speculazioni mistiche, gl'inganni dell'alchimia, della magia, della negromanzia e di tante altre scienze menzognere, avessero nociuto all'azione della massoneria e fatto perderne di vista ciò che essa proponevasi; come l'avesse sfigurata e messa in ridicolo, e propagato nel suo seno, uno spirito di rivalità ond'era spezzato ogni vincolo fraterno, ed una sciocca credulità che aveva fatto dell'istituzione una miniera inesauribile d'illeciti profitti per gl'intriganti, gl'impostori e gli scrocconi. Si pensò di rimediare a tanti mali, sbarazzando la massoneria delle sue concezioni eterogenee e riportandola alla sua primitiva semplicità. Ma era un'opera difficile: l'orgoglio degli uni, la cupidigia degli altri, l'amore del meraviglioso nel più di essi, doveano porre ostacolo a far loro rinunciare i fastosi titoli di cui erano decorati, le ricchezze che avevano sognate, e quel mondo fantastico di esseri elementari, di evocatori ed esorcisti da lor creato, in mezzo ai quali speravano di gioire d'una vita senza fine” (p. 227).

Prosegue poi il capitolo parlando di tutta una serie ancora di mistificazioni, pretese, superfetazioni pseudo-templari, pseudo-rosacroce, pseudo-egizie, che afflissero la massoneria in quell'epoca (e la cui eredità purtroppo in tanti casi perdura ancor oggi). Termina così il capitolo il Clavel:

“Ora abbiamo terminato di tracciare un quadro, che ci lusinghiamo esser compiuto, delle aberrazioni di ogni sorta in cui caddero i massoni durante il corso d'un secolo. Se esse non hanno interamente paralizzato gli utili effetti della massonica istituzione, pure l'hanno di molto indebolita; han prodotto un gran danno a quella giusta opinione che godeva la società, e fecero dubitare della sua potenza civilizzatrice; e per coronare tanto pregiudizio, gettarono la divisione nelle sue file, la frazionarono in mille sette mimiche, aizzate le une contro le altre, proponendosi per unico fine di distruggersi a vicenda. Ed oh! Potessimo pure, collo scoprire tutti gli ascosi punti del male, aprir gli occhi ai fratelli, e deciderli ad abbandonare tante superfetazioni inutili, ove non siano pericolose, e ritornare alla semplicità della primitiva massoneria, a quella unione che solo può assicurare la sua forza e farle raggiungere il suo scopo!” (p. 248).

Il settimo capitolo e l'ottavo capitolo s'intitolano allo “scisma” e in effetti non fanno altro che riportare, con grande ricchezza di dati storici, le innumerevoli scissioni e competizioni tra le varie obbedienze sia in Gran Bretagna che in Francia che in Germania eccetera.

Nel settimo capitolo si parte dalla contesa tra la Gran Loggia di Londra e quella di York per parlare poi delle analoghe risse tra Gran Loggia e Grand'Oriente in Francia, dove ruoli enormemente difforni dal desiderabile svolsero i vari Ordini, a cominciare da quelli scozzesi. Così in Germania, così in Svizzera... Espulsioni, reintegri, giochi di potere...

Il Clavel sembrerebbe non nascondere nulla, salvo che non è per niente particolareggiato quando parla delle relazioni tra massoneria e rivoluzione francese. Si sa che molti massoni vi rimisero la testa, ma da quel che dice lui è anche vero che vi erano dissensi di fondo tra massoni di origine nobile e massoni di origine meno altolocata, quindi qualche sospetto sorge, ma l'autore in questo non è esauriente affatto.

Nell'ottavo capitolo si prosegue nella descrizione del “mercato degli alti gradi” e dei vari scismi in America, in Francia e nel resto d'Europa.

Devo dire che, considerando questo e il precedente capitolo, se non sapessi che l'autore era un massone del Grand'Oriente, penserei che fosse un emulo del Barruel o di altri simili nemici della massoneria, tanto il quadro che traccia è desolante. Il mondo latomistico dei primi decenni del XIX secolo pare un'accolta di mistificatori e veri e propri furfanti, di gente che cercava semplicemente il potere o il proprio utile, alcuni peraltro con tal poco successo da dover usufruire della "fraterna" carità degli altri massoni. Un profluvio di anatemi e scomuniche tra Grande Oriente, Scozzesismo, Rito di Memphis e Misraim si susseguono senza fine. Si fa fatica a trovar descritto qualcosa di più che mediocre.

Il Clavel si esprime elogiativamente soltanto sul rituale creato da Méallet "del grado di *apprendista misraimita*, uno dei migliori rituali che si conoscano, poiché vi si scorge l'impronta del genio delle antiche iniziazioni" (pp. 291-292). Un rituale di costruzione antiquaria, dunque, un pezzo di buona letteratura forse: un po' poco direi...

Non manca ad ogni modo il dovuto attacco al "clero cattolico" che nel 1839 avrebbe "suscitato intrighi d'ogni sorta contro i massoni del Belgio" (p. 306). Troppo poco devono averli attaccati, tuttavia, se la situazione era quella descritta dall'autore.

Si noti poi che alcune note del traduttore Carlo Sperandio (alle pp. 282-284) confermano sostanzialmente anche per l'Italia la descrizione deprimente del Clavel.

Il quale sconsolatamente (ma anche da esponente del Grande Oriente di Francia quindi da nemico dello Scozzesismo e dei suoi alti gradi) così conclude il capitolo:

"Noi lo diciamo con convinzione; la massoneria sarà incapace di giungere completamente al suo scopo fin tanto che esisteranno gli alti gradi; ma diciamo anche di più: conservando gli alti gradi, la massoneria inevitabilmente perirà; poiché, non solamente sono per essa una permanente sorgente di discordie e di corruzione, ma snaturano il suo spirito e la fuorviano dal sentiero che deve percorrere. I fratelli debbono dunque scegliere fra le futili gioie dell'orgoglio ed il dovere giurato di concorrere al progresso della civiltà ed al benessere dell'umanità (pp. 310-311)"⁷.

La prima parte del libro si conclude col nono capitolo, che integra, a detta del Clavel, i capitoli precedenti in modo quasi "aneddotico".

Vi si parla della "tolleranza religiosa" massonica (che, detto *en passant*, si direbbe per la verità valida verso chiunque tranne che verso i cattolici) ma per converso anche dell'esclusione, allora ancor vigente e per lui assai deplorabile, degli ebrei dalle logge tedesche, questo nonostante l'azione di Napoleone Bonaparte che all'epoca in cui governava impose logge aperte anche a loro.

Se poi il Clavel scrive che la massoneria annienterebbe "gli odii nazionali, facendo stringere tutti gli uomini da un sentimento di comune affetto e di devozione", bisognerebbe ricordarsi che lui pubblicava nel 1844: non molto tempo dopo, come abbiamo ricordato in precedenza, si susseguirono le guerre del 1870, del 1914, del 1939, per dire solo le principali...

Narra ancora alcuni aneddoti di "fraternità massonica" e dà notizia di ulteriori successi dei liberi muratori nel nord Europa, in Canada, in Russia, senza dimenticare un attacco ai gesuiti per la loro azione in quel paese (p. 321). Chiude poi con dei bei discorsi sull'idealità massonica; peccato che non siano precisamente concordanti con quanto narrato nei capitoli precedenti.

⁷ Su questo lo Sperandio in nota dissente, sostenendo l'utilità degli alti gradi.

La seconda parte del libro è dedicata alla “storia delle società segrete” e il suo primo capitolo tratta dei “misteri del paganesimo”⁸.

È uno scritto letterariamente abbastanza affascinante, che risente però della ridotta conoscenza che si aveva allora dell’Oriente e dell’antico Egitto. Per tutto quanto riguarda il mondo classico si può leggere forse con relativa fiducia, ma per quanto riguarda l’Oriente la fiducia sarebbe mal riposta, confondendosi le cose più diverse in un quadro che doveva apparire dotto all’epoca del Clavel ma che oggi è insostenibile.

Si parla dei “Ginnosofisti” e dei loro miti, suddivisioni e iniziazioni, affermando che sarebbe nato tra loro il mito massonico. Si sostiene che a un certo punto una parte di loro si sarebbe trasferita in Etiopia, e che da lì avrebbe avuto origine il sacerdozio egizio.

Non si distingue peraltro troppo bene tra bramanismo, buddhismo e lamaismo; si confonde il vedico *soma* con l’avestico *homa*, e così via. È un po’ la stessa aria, o quasi, che spirerà quarant’anni dopo nelle pagine de *I Grandi Iniziati* di Schuré.

La rapida ma particolareggiata carrellata dei vari misteri sia antichi che orientali è molto gradevole da leggere. Le integrazioni del curatore italiano, spesso ispirate a *Il Mondo Segreto* del De Castro, compensano bene alcuni punti carenti dell’originale. Si susseguono misteri greci, romani, persiani, druidici, scandinavi, pitagorici, ellenistici. Si parla delle sopravvivenze dei misteri di Diana e di Ecate nel medioevo, di misteri africani, giapponesi, cinesi, americani. Può essere curioso registrare che il Clavel dà per certa un’origine egiziana della civiltà messicana. Si accenna anche rapidamente alla Polinesia.

La parte meglio trattata è sicuramente quella greco-romana. Curiosa quella sullo zoroastrismo e Mitra. Il difetto è che sono poco chiare le fonti, per cui uno studio serio porterebbe come prima cosa a ricostruirle per poterne valutare l’attendibilità. Ma non è quel che mi propongo in questa recensione, condotta più che altro per chiarirmi le idee sulla massoneria stessa, per cui mi limito a registrare che si tratta di un bel pezzo di letteratura, da cui appare chiaro che l’autore, anche se più che altro descrive i rituali o quel che ne rimane nella memoria storica, vede continuità tra i misteri antichi e il mistero massonico. Dire che lo dimostri sarebbe troppo.

Il secondo capitolo parla dei “misteri degli ebrei, dei cristiani, dei musulmani, cavalleria, ecc.”. Clavel asserisce l’origine egizia dei “misteri ebraici”, parla degli Esseni, dei Cabalisti, tutto ciò con diligente associazione di idee ma poche prove reali. Dice poi che “In origine il *cristianesimo* fu una iniziazione simile a quella dei pagani” (p. 385) e fa in merito tutto un lungo discorso. Le analogie ci sono, certo, ma un cristiano tende piuttosto a vedere nei misteri antichi delle “prefigurazioni” di quello cristiano.

Si parla poi degli gnostici e della derivazione dello gnosticismo “dal giudaismo, dal zoroastrismo, dalla filosofia platonica, dalla teogonia e pneumatogonia egizia, caldaica e greca”. Si tratta poi brevemente degli gnostici in genere, degli Ofiti, dei Pepuziani, dei Valentiniani, dei Manichei, su cui si sofferma più a lungo, mentre il curatore Sperandio si lamenta in nota del poco spazio riservato ai Valentiniani (p. 390).

⁸ Si tenga presente che il Clavel negli anni 1844-1845 pubblicò anche in due tomi una *Histoire pittoresque des religions, doctrines, cérémonies et coutumes religieuses de tous les peuples*.

Si parla poi di varie sette islamiche non ortodosse come i Carmati. Ma si parla a lungo soprattutto degli ismaeliti, in particolare dei ben noti Assassini, della loro distruzione ad opera dei mongoli e delle loro sopravvivenze dirette o indirette, tra cui i Drusi.

Scriva il Clavel:

“Un ramo riformato d’Ismaeliti si è conservato fino ai nostri tempi nell’Albania, ove ha costituito una specie di massoneria Ammette nel suo seno i settari di tutte le religioni, e si compie la ricezione mediante un cerimoniale mistico, ed un giuramento di segretezza. Un’altra società dello stesso genere, or sono circa trent’anni, era stabilita a Gianina, ed Ali-Pascià vi si era fatto aggregare, e fece servire alla sua ambizione l’influenza dei principali abitanti della città che ne erano membri” (p. 400).

E lo Sperandio in nota, precedendo quanto sulla Cavalleria scrive poco dopo il Clavel, commenta:

“I Drusi piacciono dell’origine cavalleresca, vanto o positiva tradizione che il loro grande emir Fakard ricordò alla corte dei Medici, invocando l’aiuto d’Europa contro i Turchi. Del pari le lettere patenti di Enrico IX e di Luigi XIV in favore delle popolazioni del Libano, rammentano tale parentela. In tal guisa si spiega perché i Drusi sogliono parlare dei loro correligionarii d’Europa, segnatamente di quelli della Scozia; e perché i Liberi muratori istituiscono gradi e rondano logge intitolate *Drusi riuniti*, Commendatori del Libano, e perché il massone viaggiante nel Libano con facilità può farsi riconoscere, e viene fraternamente e festosamente ricevuto” (p. 400).

Parecchio spazio si dà poi agli Ordini cavallereschi, in particolare ai Templari. Si parla del Bafo-metto, dei legami con lo gnosticismo e con gli *Assassini*. Tutte cose curiose che varrebbe la pena studiare con attenzione senza però fidarsi troppo delle tesi spesso fascinosi ma perlopiù senza prove definitive.

Si parla poi diffusamente dei *Franchi Giudici*, che per il loro modo di procedere vengono paragonati agli Assassini, e di altre associazioni come quella dei “*fratelli Roschild* e dello *scudo rosso*, istituita in Danimarca nell’anno 1170⁹, con lo scopo di purgare i mari vicini e particolarmente il Baltico dai pirati che l’infestavano” (p. 409).

Si parla infine dei *Compagnoni*, la cui “più antica organizzazione” si ritroverebbe in Germania. Si parla di come viaggiassero, di come fossero accusati di empietà, forse perché le loro pratiche si collegavano agli antichi misteri e utilizzavano le tradizioni cristiane in modo troppo in comune. In realtà è da sospettarsi che, come già le gilde furono da molti guardate con sospetto perché eccedevano nei banchetti e proteggevano i membri anche contro le leggi¹⁰, così succedesse anche coi compagni.

Se ne narrano le leggende fondative, analoghe a quella massonica di Hiram, dove a questi si sostituisce “maestro Giacomo”, ucciso su istigazione di “maestro Soubise”. E Clavel indica la somiglianza con il racconto egizio di Tifone (Set) che uccide Osiride. Si parla anche dei vari tipi di compagni, a seconda del mestiere (sellai, calzolai, cappellai), e dei loro riti e feste, diverse per ciascun mestiere, nonché del “giro di Francia” che li caratterizza.

⁹ Ma Giovanni De Castro, *Il Mondo Secreto*, Daelli, Milano, 1864, vol. III, p. 158, riporta “1570”.

¹⁰ Cfr. Augustin Thierry, *Récits des temps mérovingiens*, Garnier, Paris, 1883, vol. 1, cap. VI, pp. 242-287.

Si accenna anche ai *fratelli rosa-croce* e all'alchimia. Dei primi si fa giustamente risalire l'origine a Johann Valentin Andreae; un po' meno giustamente si elencano poi suoi noti membri che probabilmente, pur simpatizzanti, mai appartennero a un'associazione che rimase sempre sulla carta.

Nel terzo capitolo, di notevole interesse per gli storici, si parla delle "società segrete politiche". Tedesche, polacche, russe, italiane, francesi, spagnole, brasiliane, messicane, irlandesi, inglesi, canadesi: quasi tutte ispirate in un modo o nell'altro alla massoneria o al compagnonaggio (carbonari), anche se non si può parlare di identità.

Di fatto tutte utilizzarono le reti di relazioni garantite dalle logge per perseguire i loro scopi politici, mostrando che il *landmark* (VI, 2) che imponeva di tener fuori la politica dalle logge fu ben spesso inapplicato, come lo è del resto al giorno d'oggi...

Segue una serie di curiose appendici: le "Notizie intorno agli spaccalegna carbonari", società fondata dal cavalier Beauchaine nel 1743; le "Notizie intorno all'Ordine Reale dell'Heredom di Kilwinning", legato alla Corona d'Inghilterra: se ne descrivono storia, rituali e statuti

Si danno poi degli "Schiarimenti sull'origine del Rito Scozzese", una discussione su una ricostruzione storica che il Clavel contesta. Si parla quindi di alcune società polinesiane, non saprei con che attendibilità; e si riferiscono infine "Aneddoti relativi alle società segrete alemanne".

Seguono i "Nomi delle società segrete di cui non si poté far cenno nel corso dell'opera", molte delle quali aggiunte dal traduttore. Un repertorio utile, con cui termina l'opera vera e propria del Clavel. Segnalo in particolare, alle pp. 475-478, la voce aggiunta dallo Sperandio sulla "Corte d'Amore", dove si riportano, tratti dal Raynouard¹¹, ventiquattro dei trentuno articoli che compongono il *codice d'amore*.

Segue una "Appendice del Traduttore", dove si riporta il verbale del 1754 dell'"Interrogatorio del Fratello Tournon" da parte dell'Inquisizione nonché delle "Notizie intorno al rito e le azioni di Zinnendorf", il quale Zinnendorf fu "severamente giudicato dai suoi contemporanei" (p. 502). Per avere peso cercò di allearsi alla Gran Loggia d'Inghilterra, ma le sue pretese furono respinte.

Segue un elenco degli *Illuminati di Baviera* del Weishaupt, con i loro "nomi di guerra"; una "Lettura, del duca di Chartres (allora duca di Orleans), inserita nel Giornale di Parigi del 20 febbraio 1703, firmata Eguaglianza", l'"Elenco delle logge dipendenti dal Grand'Oriente di Napoli nel 1813", un breve testo sulla "Loggia Virtù Trionfante in Aversa", gli "Statuti della Massoneria del 1750", "rinvenuti nella *Biblioteca Nazionale* di Napoli nel 1866" (p. 533) e una serie di mediocri "Canzonette" da cantarsi nelle agapi massoniche. Tutto materiale che va ad integrazione del Clavel ed ha indubbio valore per gli storici.

In conclusione, questo libro, studiato attentamente, mi è stato assai chiarificatore, mostrando come la confusione sulla natura e sugli obiettivi massonici connoti fin dall'inizio la massoneria moderna, precisamente da quando cessò i suoi rapporti con la massoneria operativa e pretese di subordinarsela o addirittura di sostituirvisi.

Le logge da allora in poi furono sede ed occasione di molte rivoluzioni, alcune buone, molte cattive. Laddove erano sinceri i massoni, se ne trasse profitto. Laddove – e successe troppo spesso – predominavano le umane passioni, si procurarono più che altro guai. La pletera dei gradi, dei rituali, dei

¹¹ Nel libro il nome dell'autore per errore è scritto "Rajnouard". Cfr. François Just Marie Raynouard, *Des Troubadours et des Cours d'Amour*, Paris, 1817, in linea: <https://ia801608.us.archive.org/22/items/destroubadourset00rayn/destroubadourset00rayn.pdf>, pp. CV-CVI.

miti creati di sana pianta, delle pretese iniziatiche o magiche e delle ricostruzioni pseudostoriche ha finito per costituire – e così è a tutt’oggi – un groviglio quasi inestricabile di vero e falso.

La “parola perduta” – quella che erigeva le Cattedrali – sembra essere stata smarrita del tutto, e sicuramente è così per coloro che interpretano la libera muratoria alla stregua di una qualunque associazione che persegua scopi terreni e che rappresenti per loro la soddisfazione di ambizioni davvero troppo umane.

26/6/2024 - 5/8/2024